

digitalizzazione di Paolo di Mauro

**QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ**

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913-841184  
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 — Sostenitore L. 5.000  
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967  
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## IN ODIO AL GOVERNO ANDREOTTI IN PERICOLO LA TESTA DELL'ON. DE MITA

Tempo fa segnalammo ai circa 1000 elettori cavaesi che avevano dato il loro voto, durante l'ultima campagna elettorale politica all'avellinese On. Ciriaco De Mita le gesta ingloriose di questo uomo che pur rimanendo alla V. Segreteria del Partito della D. C. spunta veleno e si batte per vedere a terra il Governo Andreotti voluto dal popolo italiano se bene si vogliono interpretare i risultati delle dette elezioni.

Oggi ci è capitato di leggere un'altra inquisibile frase che denota un odio feroce e fazioso nutrito dal De Mita contro il Governo in carica che si sta struggendo in tutte le sue componenti per sanare le gravissime ferite inferte al Paese in dieci anni di centro sinistra per risalire la corrente.

Le nostre parole sarebbero troppo modeste per stigmatizzare l'inopportuna attività del signor De Mita: preferiamo, perciò riportare un «corrispondente» apparso su «Il Tempo» di domenica scorsa e scritto dalla brillante penna di Enrico Mattei.

Ecco il testo del corsivo sul quale chiamiamo a meditare anche quei mille cittadini che votarono De Mita alle elezioni del 7 maggio dello scorso anno:

Ciriaco, l'incongruente, vogliamo dire l'on. Ciriaco De Mita, deputato democristiano di Avellino, che da tanto tempo, a fianco di Forlani, collabora ad una politica che non condivide, e va diffamando e combattendo nel paese, si è lasciato sfuggire, nel corso di una intervista, un'altra sortita significativa (significativa anche del buon gusto e dell'eleganza dell'uomo): «Se fossi sicuro che spaccando la testa farei cadere il Governo - egli ha detto - non esisterei un solo istante: correrei subito a farmela spaccare».

Un uomo che si farebbe spaccare la testa, senza esitare un istante, pur di veder cadere un governo, deve avere per questo governo un odio fanatico. Nenni direbbe «sviscerale», deve odiare il governo più di quanto non ami la propria testa (anche se l'on. De Mita potrebbe forse avere qualche ragione di non avere troppo cara la sua propria testa). Ma allora francamente per lui c'è per il suo partito ci creano problemi di coerenza e di dignità che ci par difficile ignorare. Innanzitutto, l'on De Mita dovrebbe avvertire l'esigenza anche morale di uscire dal partito che sostiene il governo che egli detesta, e

## LETTERE ANONIME

Quel giudice istruttore che si è recentemente rifiutato di prendere in considerazione la richiesta di archiviazione, avanzata dal pubblico ministero, di una denuncia di reato anonima, ha destato, con la sua iniziativa, molto scalpore sui giornali. Vedremo cosa deciderà la Cassazione penale su questa questione, che le è stata rimessa al fine di dirimere

il conflitto di competenza insorto tra pubblico ministero e ufficio di istruzione. Io penso che essa probabilmente deciderà così. Il pubblico ministero ha il dovere di prendere in considerazione anche le denunce anonime, ed ha quindi il dovere di impiantare su tali denunce un'indagine volta a Antonio Guarino (continua in 4° p.)

## HANNO DETTO...

**l'on. Bignardi, Segretario del P. L. I.:**

L'on. Bignardi, che ha parlato a Bologna concludendo un convegno della Gioventù liberale, ha avanzato il dubbio che vi possa essere un nesso «tra manovre politiche, irriducibili sindacali e rinfocolati disordini di piazza. In tale situazione - ha aggiunto il segretario liberale - conviene tenere i nervi a posto e favorire con fermi e sereni comportamenti l'esaurimento di questi giochi artificiosi. Gli italiani debbono essere consapevoli della posta in gioco: le forze politiche che hanno trasformato l'Italia del miracolo economico nell'Italia disastrosa di oggi tentano la ricinca. Sono i cisionari contro i realisti, i demagoghi contro democratici e il partito della viltà contro il partito della responsabilità e del coraggio».

**l'on. Bozzi, Ministro Liberale:**

Un altro liberale, il ministro Bozzi, è decisamente ottimista sugli sviluppi della situazione: «Il PSI, tutto il PSI - ha detto a Verona - con variazioni di tono, attacca oggi assai duramente la maggioranza della DC per la sua politica di centralità e chiede una radicale inversione di indirizzo: da parte

sua, la maggioranza della DC critica il PSI per le sue persistenti indulgenze verso il comunismo e per il suo astrattismo. Ognuno dei due partiti reclama dall'altro una sorta di resa a Canossa; e non sembra che, perdurando siffatta impostazione, si prospetti la possibilità di un dialogo costruttivo. Le agitate sinistre DC ne hanno consapevolezza e «giocano al PSI» con scarsa convinzione, più per uso interno, in vista del congresso, che per far saltare la politica di centralità del Governo».

**l'on. Preti, del P. S. D. I.:**

«E' sorprendente che, in occasione dei recenti eventi di Milano, non una parola sia stata spesa dagli organi ufficiali del PSI per deplorare la violenza teppistica degli squadristi dell'ultrasinistra, che si nascondono spesso dietro un paravento studentesco, che ad essi non compete assolutamente. Da troppe parti, anziché condannare con forza i persistenti metodi squadristici di gente che continua ad assalire con bottiglie incendiarie, spranghe di ferro ed altre armi, viene messa sotto accusa la polizia, cercando di farla apparire come una forza di provocazione alla servizio di un potere statale repressivo».

## UN'OFFESA ALLA CULTURA 28.000 volumi della Biblioteca Avallone e Comunale marciscono nei depositi del Comune

**Le gravi responsabilità del Consiglio che rinunziò alla proprietà dell'apposito fabbricato in cambio di una inutile zona di terreno E i trenta milioni per la costruzione del nuovo edificio ove sono andati a finire?**

Non è nostro costume gettar sassi nel pantano e attendere che l'acqua ricominci a ristagnare. Ed è perciò che riprendiamo il discorso sul nostro affare che ha visto privare il Comune di Cava da un immobile certamente importante nel quale per tanti anni ha agito la biblioteca Avallone e che prendeva il nome del grande fondatore il Can. Aniello Avallone di recente ricordato in due pregevoli scritti, su queste colonne, da Don Attilio Della Porta e dal Comm. Carmine Giordano, questo ultimo valoroso Direttore appunto di quella biblioteca per molti anni. Entrambi, però, i predetti amici collaboratori hanno preferito, evidentemente, per carità di patria, accennare molto in punta di piede al fatto, per noi gravissi-

menti alle biblioteche riunite Avallone e Comunale. E' circa un decennio che tali volumi sono ristretti in cassette di legno e noi qui immaginiamo cosa verrà alla luce allorché il Comune avrà finalmente provveduto a dotare Cava di un nuovo edificio da adibire a biblioteca, visto che qualche anno fa ha preferito disfarsi - quasi fosse stata roba vecchia - di un importante immobile di ben due piani, oltre il terrazzo, del quale pubblicammo la foto prendendo in cambio un miserrimo pezzetto di terreno del quale pure pubblicammo la foto.

Ai volumi imbalsati pare che faccia la guardia il bronzo busto del Fondatore della Biblioteca Can. Aniello Avallone pregevole opera dello scultore Ierace. Un'ingiuria più grande



mune di Cava, con la sua mania di grandi realizzazioni, decise che la Biblioteca Comunale Avallone dovesse avere una nuova sede e all'uopo ottenne anche un finanziamento di 30 milioni di lire. Si giocò per la Città alla ricerca del suolo ove il nuovo edificio dovesse sorgere ma - vedi caso - con tanti soldi a Cava non fu possibile

## LA NOSTRA INIZIATIVA PER LA CATTEDRALE

«Giorgio Lisi, nella sua lettera che pubblichiamo in seconda pagina, ha accennato alla nostra iniziativa per i restauri della facciata della Cattedrale.

Già siamo grati perché ci dà lo spunto di sollecitare ancora chi pur potendolo a tutt'oggi non ha risposto all'appello. Manca ancora e la cosa è molto grave - l'adesione dell'Amministrazione Comunale della Città. La prima che avrebbe dovuto plaudire e far sua l'iniziativa se è vero come è vero che essa dovrebbe e deve risarcire ancora l'Amministrazione della Curia Vescovile i gravissimi danni che propria la Cattedrale, ingiustamente, è costretta a subire per le centinaia di colombi che vi hanno trovato dimora.

E' mancata pure l'adesione della stragrande maggioranza dei consiglieri democristiani di Cava; nell'elenco delle offerte ne figurano quattro o cinque su 22 ma noi siamo certi che essi risponderanno in blocco non fosse altro per un senso di gratitudine verso la Chiesa nella quale essi si recano almeno ogni cinque anni allorché vanno elemosinando al Clero i voti per la loro elezione. Diamo, trattando un altro elenco di offerte pervenuteci:

Ambasciatore Marchese Don Giuseppe Talamo-Atenolfi 10.000; Avv. Luigi Masciolo 10.000; Presidente, Consiglieri ed Impiegati dell'ECA di Cava 6.000; Dott. Giuseppe Avallone 10.000; sig. Mario D'Amico 10.000; avv. Cesare Trezza 10.000, sig. Osvaldo Lambiase 5.000; Dott. Pietro De Lucia 2.000; Dott. Paolo Paolillo 5.000; sig. Diego Polizio 2.000; Dott. Ugo Gravagnuolo 3.000.





# Lettera al Direttore

Caro Direttore, oggi, anno di grazia 1973, primo febbraio, salgo alla Badia, avvolta in una nube di acqua Cava, laggiù, è neppia dalla nebbia. Non si vede che nebbia. Una immensa coltre avvolge le cose e l'animo. Al di là delle mura, ricordo una frase dell'amico Attilio Della Porta: «c'era, una volta, Dio. Di là puniva i perversi e fulminava i reprobati. Oggi, invece, si è spaventato, ha sentito tra le sfere alte lo strepito inavvicinabile dell'uomo, lo ha visto cavalcare tra le nubi su alcuni aggeggi strani e deformi: e si è ritirato più su, ancora più su, e i perversi e i reprobati si son dati alla pazzia gioia.

Ecco perché, caro direttore, oggi al mondo non si capisce più niente, non si nemmeno sicuro di ritirarsi tranquillo, la sera, dopo una giornata di pesante lavoro, la cronaca, giorno dopo giorno, è intrisa da fatti e vicende, le più incredibili dell'umanità è tormentata da inquietudini, spesso insanabili, e si è perduto il senso del limite e dell'onesto: periodo di transizione? Forse! Forse! Molto spesso l'umanità ha subito sussulti del genere e si è rimessa in cammino, nonostante tutto; ma cammina, perché è destino che l'umanità debba camminare.

Queste cose, su per giù, io pensavo l'altro giorno, mentre, avvolte dalle nuvole piovinose, salivo alla vetusta Abbazia Benedettina, ove tu senti la fuga dei tempi e quei «barbari silenzi» che, non so perché, ti fasciano dagli infranti profondi e dalle roccie eternamente minacciate. «Il paesaggio cavese» ha scritto una mia allieva in un lavoro su Cava dei Tirreni: «è davvero splendido, anche sotto la pioggia, il vento, la nebbia, la neve, ma ella biricchina vi ha iscritto come motivo barocco o baroccheggiante, dell'intero paesaggio, tutto quel complesso di cumuli di immundizie, che spuntano qua e là, nei vicoli, e anche nelle strade di una certa nobiltà. La scrittrice si è dilungata in una descrizione, vivace e limpida, senza erro, ove quei cumuli hanno assunto un aspetto amabile e non disdicevole. Miracoli della poesia giovanile!

Motivi barocchi? Per non dimenticare che, a Cava, nell'architettura dei vecchi palazzi patrizi predomina il barocco settecentesco, un po' banale e paesano, ma non privo di una certa bellezza. Barocche sono le chiese dei villaggi, qualcuna anche bella e di preziosa fattura (Santa Lucia, il Corpo di Cava dei Tirreni, l'Annunziata ecc.) e qualcuna in completo abbandono. Lo diciamo, a volo d'uccello, perché non si dimentichi di curare anche quel patrimonio prezioso, che i padri ci hanno lasciato in eredità. Non ti pare, caro direttore, che sia un problema interessante anche quello? Tanto più che oggi sul piano nazionale si sta preparando una specie di «Enciclopedia» di tutte le opere d'Arte, esistenti oggi in Italia, e speriamo che Cava dei Tirreni, come al solito non resti assente a questo lavoro di inventario artistico della nostra Italia, che, in fatto di

arte, non è seconda a nessuno, ti pare?

E così la brava figliuola ci ha ricordato il barocco, le chiese barocche, i palazzi barocchi cavensi, e tante cose che ci interessano, e compie quella facciata del Duomo, per la cui pulizia non basta quel milioncino che il tuo «Pungolo» ha raccolto fra i tuoi lettori e occorre altro danaro, danaro per operare un rinnovamento integrale della facciata stessa, la quale, purtroppo, a ventinove anni di distanza porta ancora le ferite visibili della guerra...

Occorre dar sotto, non basta la buona volontà del «Pungolo», occorre che gli Enti pubblici - a cominciare dall'Amministrazione Comunale - vi partecipino di buco buono, senza tentennamenti. Perché l'Azienda di Soggiorno ha promesso che, dopo la pulizia facciale del Duomo, il grande edificio religioso verrà illuminato a spese della stessa, e sai com'è promissio boni eri, obbligisti est, direbbe Cicerone. E tu, caro direttore, ci tieni a certe promesse, che risolverebbe anche il «problema» del buio peo della Piazza antistante. Ed eccoti, caro direttore, fresca, fresca, una dichiarazione fatta in una delle sue solite «chiacchierate».

L'ex martire d'Italia Valpreda, adesso alquanto in ribasso. Sai che cosa mi colpisce? ha detto - che sono stato messo in galera dal centro-sinistra e tirato fuori dal centrismo... e poi ancora: «La lotta politica è difficile perché manca il materiale umano (e tutti quei rivoluzionari fasulli? dove stanno? N.D.R.) dove sono i compagni della Comune di Parigi?... Adesso tutti mi stanno attorno, perché hanno capito che Valpreda rende. «E in attesa che diventi

**Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841184**

attore, come ha promesso, noi siamo convinti che Valpreda, stando a queste nobili e storiche dichiarazioni, oltre ad essere un presunto criminale, è anche alquanto fesso...

L'Italia è un Paese allegro davvero, dove un Valpreda può essere a volte, ballerino, presunto criminale, e, attore, martire della società capitalista (che piace molto a tutti, compresi certi rivoluzionari, N.D.R.) e infine anche chiacchierone... amen.

Con il quale pensiero ti saluto e sono

Giorgio Lisi

## UNA LODEVOLE INIZIATIVA NELLA SCUOLA MEDIA "G. CARDUCCI," UN'INCHIESTA DEGLI ALUNNI SUL "NATALE OGGI,"

D. — Cos'è il Natale per Lei?

R. (Sacerdote) — Il Natale è l'avvenimento più importante della storia in quanto Dio si è fatto uomo, cioè è diventato uno di noi. Mai l'uomo poteva pensare che Iddio si facesse uno di noi, cioè l'Emmanuel.

D. — Il Natale ha conservato il suo valore o ha subito dei cambiamenti e se sì quali?

R. (operaio) — Io direi che oggi il Natale non è altro che un pretesto per fare baldoria. Prima, quando giungeva il Natale, giungeva soprattutto una festa religiosa, oggi, invece, si aspetta il Natale per fare soldi e magari ai danni di altra gente. Il Natale è cambiato anche nel senso del consumo, infatti al sopraggiungere di questa festa la gente pensa di poter fare guadagni illeciti ai danni del nostro prossimo.

D. — Come è sentito il Natale, religiosamente parlando, a Cava?

R. (Prof.ssa) — Il Natale odierno è molto diverso da quelli degli anni scorsi, infatti mi ricordo che quando ero fanciulla si stava tutti uniti in 30, 40 persone, perché adesso, specialmente quelli che hanno la possi-

bilità, vanno sulle montagne, ai laghi, sui colli. Quindi ci sta una grande evasione, insomma è molto differente il Natale di oggi da quello di diversi anni fa.

R. (studente) — Questa festa è una grande festa religiosa, infatti Gesù Cristo scende sulla Terra, e nasce presso gli uomini. Si può dire che hanno quasi cambiato questa festa, infatti l'hanno strumentalizzata e trovano tutti i pretesti per vendere i loro prodotti, quindi anche noi non la sentiamo più questo Natale.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè sapè cumme l'aggio trascorso 'u Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso affittata e sconolata senza niscuno e cumme n'anema d' 'o Pargatorio.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì a pensare alle cose cristiane. Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchietta) — Vultè



NOTERELLA CAVESE

# La famiglia Scacciavento o Scacciaventi

Sei anni fa, per dimostrare l'interesse che, ancor oggi, suscita negli studiosi il Borgo degli Scacciaventi, scrisi quanto segue :

Sono state queste giorni a Cava due studentesse di Architettura della Università di Napoli, incaricate dal loro insegnante a misurare e a disegnare i portici del nostro Centro Storico. Ad una di esse, che si era rivolta a me per chiarimenti, chiesi raggiunti del paziente e non facile lavoro compiuto, ed essa mi riferì, con sorpresa sua e della compagna, che dei 68 portici non ce n'è uno metricamente uguale agli altri.

L'asimmetria è spiegabile con gli scopi che presiedettero alla loro costruzione, i quali non furono estetici ma pratici e funzionali.

Non egualmente occasionale fu la planimetria, che, i Nostri, vollero sbilenca e tortuosa per difendersi dai guelfi di tramontana che avevano via libera non essendo alcuna costruzione oltre l'edificio di San Giacomo. A meno che non sia valida l'ipotesi che fu deviare il nome della Famiglia degli Scacciaventi.

Ognuno vede che io propendeva per la prima versione, ne sembrandomi suggestiva e rivelatrice del senso pratico dei Nostri antenati.

Sennonché i fatti storici non si narrano, guidati dalla simpatia o da illazioni, ma alla luce dei documenti, e questi militano a favore della tradizione, secondo la quale furono gli Scacciaventi a dare il nome al Borgo omonimo.

Avanto alle carte della Badia che testimoniano la presenza degli Scacciaventi alla Cava dal secolo Decimo, molti atti notarili ne rivelano la rilevante partecipazione alla vita civile.

Il più importante porta la data del 1469, redatto dal Notaio Mangrella. Eccone il testo :

«Die undecim mensis inuarii apud casale de Scrauentin, pertinente Citiatis Cave et proprie in domibus heredium quondam Hungarelli Scrauentin, in quibus ad praesens residentium facit Magn. Carolus Scarditus, Regius Capitaneus et eius Curia, iuxta locum heredium quondam Indicii Pacifici de Curte iuxta bona Annichini Quaranta, iuxta Viam publicam etc.

Traduzione: il giorno 11 febbraio nel casale degli Scacciaventi della Città della Cava e propriamente nel la casa degli eredi di Ungarello Scacciavento, dove ha la dimora il Magnifico Carlo Scardito, Regio Capitano e la sua Corte, accanto alle case del defunto Giudice Pacifico de Curte e di Annichino Quaranta, non lontano dalla via pubblica, eccetera.

Dal documento in esame si apprende la non piccola dimensione della casa degli Scacciaventi, se era capace di ospitare non solo il Capitano ma anche la sua Corte. Quanto alla ubicazione essa viene fissata tra i beni stabili del Giudice de Curte e quelli dei Quaranta, che esistono tuttavia di fronte alla via Bernardo Quaranta, la quale una volta conduceva ai Caliri e alla Sala ed ora sbocca nel Viale Principe Amedeo. Un elemento

questo, prezioso per affermare essere stata la casa degli Scacciaventi la prima costruita nella vallata cavea cui tennero dietro le prime botteghe.

La predetta famiglia, diede il suo contributo alle molteplici attività alle quali erano chiamati i componenti di quella oligarchia borghese che fu l'impalcatura amministrativa ed economica

Francesco. Nel testamento questi fece obbligo al suo erede di restituire diversi oggetti preziosi e una somma ricevuta in acconto per una custodia di argento da lavorare per la Congrega di Pregiato.

Nel 1563 la casa con giardino era abitata da alcune donne di cognome Carmanzo, non si sa se per eredità o per acquisto.

di VALERIO CANONICO

della Città. Non recherà meraviglia se accanto a Teodoro, Cappellano della Madonna dell'Olmo troviamo il Capitano Simonetto, morto a Tunisi, militando sotto Carlo V.

Due ricchi mercanti: Guglielmo e Giovanni, che soccorrono Carlo d'Angiò con grande somma di danaro, in acconto all'orazio Nicola

La famiglia Scacciavento estintasi nella Cava alla fine del 500.

del '50 si portò a Napoli dove emerse nella colonia degli immigrati cavei.

Ai primi anni del 1600 gli Scacciavento si trasferirono a Napoli e si inserirono, come era ovvio, nel clan degli oriundi cavei, che in questi anni costituirono qua-

si uno stato nello stato, per compattezza e per il prestigio di alcuni suoi migliori che diverranno i protagonisti della sollevazione di Masaniello. Anche gli Scacciavento ebbero il loro uomo nelle varie vicende che della sollevazione. Si chiamava Francescoantonio. Valentissimo giureconsulto possedeva i doni della prudenza e della moderazione che mancavano agli altri due Cavosi ispiratori e consiglieri di Masaniello. Perciò, mentre la reazione del popolo, alla morte di Masaniello, travolse Genovino con l'esilio e il Vitale barbaramente trucidato, lo Scacciavento divenne una figura di primo piano e per altri anni occupò le più elevate cariche in Napoli, e perfino Senatore nel periodo di occupazione francese da parte del Duca di Guisa.

Dopo il brillante curriculum agli onori di Francescoantonio il silenzio scende sulla illustre e prestigiosa prosapia.

Ne ripareremo quando il nostro Sindaco darà corso a una deliberazione di tre anni fa con la quale il nostro Centro Storico deve denominarsi Borgo degli Scacciavento.

Figura poliedrica del clero caveano, teologo profondo, filosofo acuto, apologeta sereno, letterato serio, pubblicista di indiscusso valore, Don Stefano Apicella illustrò il suo sacerdozio con la virtù, senza orpelli e smanerie.

La Famiglia Apicella è originaria della costiera Amalfitana, e si stabilì a Cava, nel '500, con valenti architetti e maestri dell'arte muraria, che nella valle metiliana ebbe il massimo sviluppo. Appartengono alla stirpe: Simone Apicella, honorabilis Magister in arte fabricae; Gentile Apicella, tavolario di Maiori; Giovanni Antonio Apicella, intraprenditore di opere murarie; Giovanni Nicola Apicella, architetto e intraprenditore di Maiori.

Gli Apicella, a Cava, furono anche Vicari del Vescovo per la Corte civile e mista; Giuseppe, Dottore in utroque jure, in carica nell'anno 1587-88; Maurizio,

Dottore in utroque jure, in carica nell'anno 1613-14. Inoltre in un elenco dei Governatori della nostra Città figura Fabio Apicella, Giudice e Regio Governatore della Cava dal 1647 al 1649.

Tra i tanti rami della Famiglia Apicella che si sparsero ovunque nella nostra verdeggianti Valle Cavense, il più importante è solo il ramo di S. Pietro, al quale appartene D. Stefano.

Questi nacque il 21 luglio 1833, da Carlo e Fiorangela Di Marino. Fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo.

Frequentò le Scuole del Seminario diocesano fino ai corsi di Umanità, stando la ammirazione dei Docenti per suo ingegno sveglio, la sua grande diligenza, la sua condotta irreprensibile.

Verso il 16° anno di età venne l'abito talare. Cava vicinissima e responsabile si prese di lui il parroco D. Pasquale Giuseppe, Dottore in utroque jure, in carica nell'anno 1587-88; Maurizio,

to fosse acceso assertore e intransigente paladino delle sue concezioni ormai decadute, perdeva la battaglia... e si ritirò dall'agone critico-politico e si diede ai suoi studi preferiti. E fu scrittore prolifico: ecco l'elenco delle sue opere: «La Civiltà e il Sacerdote Cattolico»; «La vita di Gesù in Sacramenti»; «La salvezza dell'Anima»; «Gli errori di Ernesto Renan»; «La craniologia e la moralità»; «La santificazione della festa»; «Le sette parole di Gesù in croce»; «L'anima ai piedi di Gesù Crocifisso»; «L'eternità delle pene»;

«Fu così santo che avresti detto: Ecco l'immagine della virtù. Se l'avvicinavi, non potevi non amarlo. Con quale ardore di eloquenza difendesse la verità, lo seppero Ivaldo De Santis ed i suoi accolti protestanti. Il candore, la dottrina, la pietà, la vita semplice e intemperata gli attirarono la venerazione di tutto il popolo. Pieno di carità, largamente soccorre ai poverelli: dava quanto possedeva, con mano generosa. Assai erudito, coltivò le scienze sacre senza trascurare le profane; e restano del suo ingegno docu-

## di ATTILIO DELLA PORTA

«La voce del preziosissimo Sanguis». «La Consacrazione del mondo al cuore di Gesù». «Saggio di iscrizioni volgari». «Lettere al protestante Osswald».

In tutti i suoi scritti appare il teologo, lo storico, l'erudito, l'apologeta, l'oratore, l'asceta.

Ed esplicito in vari modi il suo ministero sacerdotale: nella predicazione, nella direzione spirituale, nel confessionale, nell'azione sociale.

Ebbe varie mansioni in Dioesi: fu sempre buono, paterno, generoso, attivo, comprensivo, disponibile. Godette della stima e della fiducia di tutta la città di Cava.

Era di una umiltà eccezionale ed edificante. Promosso Arcivescovo di Amalfi, rifiutò; invitato ad insegnare Asceutica al Seminario Leoniano a Roma, non accettò. Amò il nascondimento fino all'eroismo.

Mi piace chiudere questo brevissimo profilo con i versi magistrali del prof. Marco Galdi (Ordinario di Lingua e Letteratura nella Università di Messina, Pavia e Napoli, luminoso e autentico glorio di Cava), che consacrò la sua cetra poetica alla memoria di D. Stefano Apicella, in un carme latino, sapiente, sobrio, commoventissimo: eccone la traduzione :

Nel Circolo Cacciatori di S. Lucia

Apprendiamo con compimento che il signor Matteo Baldi, della frazione Santa Lucia, è stato eletto - in sostituzione del fratello Torquato - Presidente del Circolo Cacciatori della frazione che porta il nome dell'indimenticabile Industria. Cav. Vincenzo Baldi. Vice Presidenti sono stati eletti il Dott. Francesco Rispoli e il commerciante Giuseppe Lamberti. Segretario il sig. Marzio Baldi e componenti il Consiglio Pizzani Raffaele, Lambiasi Raffaele e Di Domenico Francesco.

Revisori dei Conti i sigg. Luigi Di Marino, Lambiasi Ubaldo e Lambiasi Andrea. Ci rallegriamo con i neo-eletti e auguriamo loro buon lavoro.

Di un altro esponente della Famiglia Apicella, Don Filippo, scriverò in altra occasione, perché la sua figura merita di essere ricordata nella storia della nostra Città.

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

# UNA COMPONENTE DELLA STORIA DI AMALFI L'ORDINE DI MALTA

A Gerusalemme, prima della presa della città da parte dei Crociati (1099), gli Amalfitani, in pieno mondo musulmano, fondarono tre chiese - di S. Giovanni Battista, di Santa Maria Latina e di Santa Maria Maddalena - e due ospedali: uno per uomini, con a capo Fra Gerardo Sasso da Scala, e l'altro per donne, retto dall'amalfitana Maria Agnese Romana.

L'ospedale maschile - capace di ben duecento posti - si chiamò di San Giovanni ed era tenuto da monaci benedettini. Su questa base Fra Gerardo Sasso fondò l'Ordine degli Ospedalieri a cui dette per distintivo la croce bianca a otto punte.

Assunta la difesa dei luoghi sacri e dei Cristiani contro i nemici della religione e della civiltà, l'Ordine divenne, oltre che religioso, anche militare e prese il titolo di S. Giovanni di Gerusalemme o dei Cavalieri Gerusalemmiti. Ma questi, con il prevalere dei Musulmani in Terra Santa, furono prima cacciati da Gerusalemme nel 1187 e poi da S. Giovanni d'Acri nel 1291. Allora si rifugiarono a Cipro, finché, nel 1310, si piazzarono a

Rodi ove rimasero per oltre due secoli sempre pronti a combattere per la fede e alla giustizia e sempre dediti alle opere di carità e di misericordia. Fu nel 1522 che assediati da Solimano II abbandonarono Rodi e presero a vagare qua e là sino al 1530 quando ottennero in feudo da Carlo V l'isola di Malta dalla quale vennero espulsi da Napoleone Bonaparte nel 1798. La Sicilia ospitò a Catania, ma è dal 1831 che hanno stabilito sede a Roma ove possiedono un palazzo a via Condotti ed una villa all'Aventino con la vicina chiesa di Santa Maria del Priorato nella quale sono tumulati diversi Gran Maestri dell'Ordine e, per

concessione speciale, il celebre incisore veneziano Giambattista Piranesi che della chiesa era stato eccellente rinnovatore.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionalità denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemagna e Inghilterra. Sarebbe arduo elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, al pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo dell' Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galee alla famosa battaglia di Lepanto nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle menzionate origini dell'Ordine e nelle finalità filantropiche che insieme perseguirono. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si fregiano e i Cavalieri dell'Ordine e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

simbolo prestigiosissimo. La croce ottagonale viene comunemente detta di Malta con evidente riferimento al tempo in cui i Cavalieri Gerusalemmiti possedettero l'isola, ma in realtà essa è estranea a Malta e alla sua bandiera.

Va ripetuto che la croce a otto punte - le quali alludono, com'è noto, alle beatitudini evangeliche - è un simbolo comune soltanto ai Cavalieri di Gerusalemme e alla città di Amalfi e sta a ricordare che il più antico Ordine religioso e militare fu fondato dalla prima Repubblica del mare.

Perduta Malta, l'Ordine rimase senza territorio. Tuttavia non ha mai cessato di essere considerato Sovrano per il suo carattere internazionale e per la sua alta missione in cui splende ancora lo spirito dell'antica Amalfi.

Enrico Caterina

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di febbraio giungano i nostri cordiali auguri :

Prof. Dott. Biagio Vincenzi, Prof. Dott. Biagio Lo Scalzo, Dott. Biagio Salomone, Avv. Biagio Guerritore, Rev. Prof. Don Teodoro Galdi, Dott. Vittorio Santucci.

Tutti i giornali e riviste  
i migliori articoli per la SCUOLA  
troverete  
nell'Edicola - Cartoleria  
Fratelli PINTO  
Corso Umberto I - Tel. 844100  
CAVA DEI TIRRENI

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258			
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972 Lit. 11.839.333.077			
DIPENDENZE :			
84081	BARONISSI	Corso Baribaldi	Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI	Via A. Sorrentino	» 42278
84083	CASTEL SAN GIORGIO	Via Ferrovia, 11/13	» 751007
84025	E B O L I	Piazza Principe Amedeo	» 38485
84086	ROCCAPIEMONTE	Piazza Zanardelli	» 722658
84039	TEGGIANO	Via Roma, 8/10	» 79040
84020	CAMPAGNA	Quadrivio Basso	» 46238

CASSA  
DI  
RISPARMIO  
SALERNITANA  
Fondata  
nel  
1956



# “Questo nostro tempo,”

Rubrica a cura del Dott. GIUSEPPE ALBANESE

## IL CANDIDATO

Nelle nostre uscite quotidiane, abbastanza mattutine, per ragioni di lavoro, notturno, con tenerezza e con una certa sorpresa, che le fotografie di un candidato, tramutato alle ultime elezioni, sono tuttora al loro posto, quasi a guardarci, con un sorriso enigmatico, dall'alto dei secondi piani dei fabbricati.

Proprio così, le fotografie occhiate di questo candidato, sono state offese nei posti più alti, di modoché l'enorme lavoro di pulitura post-campagna elettorale, di rimozione dei manifesti murali, non ha affatto toccato costui, è rimasto unico e solo, intoccabile in tutta la città, e dall'alto della sua posizione, sembra rimirarla, quasi per voler scoprire la ragione dei tanti ricatti.

Chissà per quanto tempo ancora lo vedremo, chissà per quanti mesi ancora, starà lì, quasi a rimproverarci, il suo insuccesso elettorale, dal momento che egli energici spruzzi d'acqua degli attaccini comunali, non sono valsi, a farlo scomparire dall'alto dei fabbricati.

Non conosciamo la lista del Partito Politico che ho presentato, ma indubbiamente, avrà avuto molto da fare e da sbrigare, ed avrà anche assaporato, la gioia della vittoria, negli ultimi giorni di vigilia elettorale, una gioia che poi, si è tramutata in amarezza ed accendine.

Ma quel che ci ha spinto a parlare di questo illustre sconosciuto, è stato ben altro, ed il motivo è da ricercare nel fatto, che solo ed unico è rimasto affisso alle pareti dei fabbricati, a guardare la città, appunto per la sua posizione strategica, contro cui, nulla hanno potuto, la pioggia, i ragazzi discoli che lacerano manifesti, gli attaccini in veste di pulitori, nulla, solo il tempo nel suo divenire, potrà scolorire i connotati della fotografia e farlo anche scomparire, dal nostro sguardo mattutino. La sua figura, a nostro modesto avviso, ha assunto un tono iettatorio, in quanto, all'uscita di casa, nel guardarlo e constatare la sconfitta, così di primo mattino, pare che l'intera giornata, debba trascorrere, sotto l'insegna del pessimismo e dell'amarezza. I propositi del candidato tramutato, erano ben altri, alcuni mesi fa, vincere ad ogni costo su tutti gli altri ed esporli, in un posto così strategicamente irraggiungibile, da far credere a tutti, che la sua preminenza ed il suo prestigio, incomberanno sulla città a mo' di volo d'aquila, ignorando a torto, quanto la massima detta inesorabilmente: «Chi troppo in alto sale, sovente cade a terra, precipitevolmente».

L'EDICOLANTE.  
Già confessava quest'onesto uomo, col suo chiosco al centro cittadino, che mai, come alla vigilia delle elezioni aveva venduto più giornali e riviste e mai come in quell'infuocato periodo, erano usciti fuori, come funghi primaverili, tanti amici per chiederli il voto.  
La prima osservazione era

dovuta al fatto che per incrementare l'improvvisata amicizia, e per dar prova della loro coerenza, diversi candidati, per accaparrarsi il suo voto, avevano acquistato di più, soffermandosi a parlare con lui, sulle sue preferenze, e chiedendogli, infine, il voto.

Che il suo voto avesse più valore degli altri? non ci risultò, ma recepire un voto, così a portata di mano, non è cosa di tutti i giorni, avranno pensato i candidati? Qualche candidato, gli aveva fatto intendere, che per l'occasione l'edicolante gli poteva essere estremamente utile, improvvisandosi galoppino elettorale, ingenuità

di un acquirente! O fiduciosi mal riposti! fantasie di un candidato alla caccia di mulini a vento. Fatto sta, che lo edicolante, con sorpresa, ci riteneva, gli unici e soli a non avergli chiesto qualcosa, in occasione delle elezioni, e di ciò mostrava gran meraviglia! Gli abbiamo fatto capire, che forse avevano preveduto questa sua confessione già prima del voto del 7 maggio, e che a parte il fermo convincimento politico in un'idea, solo una provata, antica, fraterna amicizia, può procurare qualche voto, e non già la conoscenza improvvisata di un pomeriggio primaverile.

Giuseppe Albanese

# DALLA PRIMA PAGINA

## Un'offesa alla cultura

proprietà di quel terreno fu allora studiato un affare veramente portentoso: il Comune avrebbe ceduto il fabbricato di due piani (vedi foto) ai proprietari del terreno e questo sarebbe diventato, per permessa di proprietà del Comune, insieme ad altro terreno da destinare alla nuova Via XXIV Maggio.

La cosa poteva anche essere degna di considerazione una volta che la biblioteca suscettibile di futuro sviluppo, avrebbe avuto una nuova ed accogliente sede tanto più che il tecnico del Comune affermò nella sua relazione che «l'area sarà sufficiente a garantire una costruzione estensiva con adeguata zona di verde in posizione salubre così come prescritto per buona norma alle biblioteche».

Di fronte a tale affermazione, il Consiglio Comunale, nella seduta del 3-10-1966 alla quale parteciparono, esultò e diede il suo assenso alla deliberazione.  
Fu, quindi, stipulato l'atto di permuta e mentre i proprietari del terreno dicevano di non avere più nulla a che fare con la città, il Comune acquistò la proprietà di un terreno di circa 10.000 mq. in via XXIV Maggio, dove si trovava la sede della biblioteca. Il Comune ha oggi in proprietà quel pezzo di terra sul quale i cittadini della zona vanno a cospirare i rifiuti mentre il fabbricato è passato nelle mani di coloro che cedettero la, per loro inutili, di una zona di terreno.  
Tempo fa trattando lo stesso argomento sollecitammo l'attuale Sindaco a prendere una qualsiasi iniziativa perché il Comune, rimasto or-

mai senza sede della biblioteca perché di costruzione non se ne parla proprio più con buona pace dei trenta milioni stanziati, ma il Sindaco, proteso come è a conservare la sua poltrona, vittima di una inaffidabile congiura di palazzo da parte dei suoi confratelli di partito non ha avuto né il tempo per occuparsi di certe quisquiglie amministrative.

Occorre, frattanto, che questo grosso affare non sia più a lungo coperto dal silenzio, visto che neppure i consiglieri comunali hanno creduto di far sentire la loro voce e hanno preso comunque una iniziativa atta a far ritornare nel patrimonio del Comune ciò che con tanta leggerezza ha dovuto perdere.

## IN ODDIO AL GOVERNO ANDREOTTI

sano di questi personaggi si farebbe spaccare la testa per abbatterlo. Senza dire che non si può indulgere nei confronti di un individuo che, pur essendo, e non può ignorarlo, in posizione ultraminoritaria, si arroga il diritto di esprimere giudizi così sprezzanti nei confronti della politica decisa dalla maggioranza e dalla classe dirigente del suo partito, dimostrando con ciò di ritenersi, con superbia e orgoglio lucifereschi, il solo veggente, il solo illuminato in mezzo ad una massa di sprovvisti e di incoerenti.

Comunque, la minaccia che la preziosa testa del fratel rosso avellinese possa finire spaccata non farà venire i brividi a nessuno. Forse l'on. De Mita ignora la storia londinese di quel tale che, avendo ritirato dal "l'edicolante il "Times", si accorge di essere uscito senza danaro, e non accetta, per scrupolo, il cortese invito della giornalaia a portarsi via il giornale, che pagherà con comodo l'indomani. «Ma voi - dice il cliente - non potreste correre il rischio di non ricevere i vostri soldi. Pensate se io morissi questa sera». «Oh - risponde la giornalaia - it would not be a great loss! (non sarebbe una gran perdita!)»  
Noi, però, vogliamo essere buoni con De Mita. Non diremo che non sarebbe una

# Da "LA CIVILTÀ" CATTOLICA,, 20 Gennaio 1973 Il paese degli enti "inutili,"

E' generale, in Italia, il lamento che ci siano troppi enti. Ma quanti essi sono realmente e come vivono? Purtroppo, non si hanno cifre ufficiali: due volte — nel 1939 e nel dopoguerra — lo Stato ha cercato di compilare elenchi degli enti d'importanza nazionale da sovvenzionare, ma ha dovuto abbandonare l'impresa, sia perché non riusciva a raccapezzarsi nella selva di tali enti, sia, soprattutto, per la difficoltà di questi a sottrarsi ad ogni controllo. Recentemente, in seguito ad un'indagine promossa dal CIRIEC, e condotta da un gruppo di specialisti sotto la direzione del prof. G. Guarino, titola-

re della cattedra di diritto amministrativo dell'Università di Roma, si è appurato, spulciando la Gazzetta Ufficiale dal 1861 ad oggi, che gli enti esistenti in Italia sarebbero addirittura 38.019, tra enti territoriali, che sono 12.902 - tra regioni, provincie, comuni e consorzi di comuni, enti antidisciplina singola ed enti a disciplina di gruppo.

La massima parte degli enti - 31.699 - si occupa della sicurezza sociale (sanità, previdenza, assistenza) e 14.039 dell'assistenza scolastica: 2.179 enti lavorano nel campo dell'istruzione pubblica. 543 si interessano di agricoltura, 126 sono im-

pegnati nel campo dell'edilizia pubblica e sociale, 139 si occupano di turismo, 56 lavorano nel campo della cultura e 82 in quello della ricerca scientifica. Data questa miriade di enti, che coprono tutti i campi possibili ed immaginabili e che si occupano non soltanto degli uomini ma anche degli animali - ben cinque enti proteggono i cavalli, ma i colombi ed i cani godono anch'essi dell'alta protezione del ministero della Difesa, i primi, e del ministero degli Interni, i secondi - la vita degli italiani dovrebbe svolgersi nella più assoluta tranquillità: specialmente l'assistenza dovrebbe essere eccellente. E' vero, invece, il contrario. E il motivo è che la massima parte di questi enti sono inefficienti e superflui e servono solo a cavare soldi dalla borsa dello Stato.

Per pagare impiegati ed uscierei che non fanno nulla, almeno di redditizio. L'unico risultato tangibile dell'esistenza di questa miriade di enti è, dunque, un enorme spreco di pubblico danaro. A questo punto è spontaneo chiedersi: «Come mai questi enti, di tanti che ci riconoscono l'inutilità e, anzi, la dannosità, non si sopprimono, o, almeno, perché non se ne riduce drasticamente il numero, fondendo enti simili che si occupano dello stesso settore?». Prima di rispondere a questa domanda, vediamo che cosa si è fatto e si fa per sopprimere gli enti inutili e ridurre il numero. Diciamo subito che sopprimere un ente in Italia è un'impresa titanica, tanto è vero che finora si è riusciti a sopprimere pochissimi.

Il 4 giugno 1953 la Corte dei Conti informò il Parlamento di essere riuscita, dopo molte fatiche, ad individuare 162 enti che riteneva inutili. Si creò allora una commissione - la «Commissione Sturzo» - e si organizzò un apposito Ufficio Liquidazioni. Finalmente il 4 dicembre 1956 fu varata una legge per la soppressione degli enti inutili. Dopo tanto penare, si riuscì a sopprimere 75 enti: tra essi c'erano un Istituto professionale che risultò finanziariamente in perdita, un ente di beneficenza che era stato soppresso nel 1907 e dal terremoto di Messina (1908), e un'azienda portuale milanese posta in liquidazione nel 1921. Poi, fino al 1966, non si fece più nulla. Dal 1966 ad oggi gli enti soppressi si contano sulla punta delle dita: 4 nel 1966; 3 nel 1967; 3 nel 1968; 1 nel 1969 e nessuno nel 1970. Nel mese di luglio del 1971 il ministero del Tesoro informava che era stata aperta la liquidazione di 54 enti, che sarebbero diventati 77 nel 1972: tra questi enti c'è l'ARAR per l'alienazione dei residui di guerra, l'ente per la distribuzione dei medicinali forniti dagli alleati e perfino enti e società sorti al tempo del fascismo per la valorizzazione dei territori etiopici, come gli enti di colonizzazione «Romagna d'Etiopia», «Etiopia d'Etiopia», «Veneto d'Etiopia», e, infine, l'EGELI, l'

istituto dal fascismo per requisire i beni degli ebrei. Ufficialmente soppresso nel 1957, quest'ente è ancora oggi «in fase di liquidazione»!

In realtà, quando si dice che un ente è soppresso, non significa che non esista più: significa solo che si è aperta la pratica per la sua liquidazione, pratica che può chiudersi dopo molti anni o non chiudersi mai. Poiché,

## Agli abbonati

### Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

In Italia, la caratteristica più importante degli enti è, specialmente di quelli inutili - è una specie di immortalità.

Ci avviene per vari motivi. Anzitutto, perché alla loro liquidazione si oppongono coloro che vivono di essi e che, pur di farli sopravvivere, ricorrono ai più fantasmi ritrovati, anche a quello di cambiare ragione sociale: «La peculiarità degli enti superflui», scrive il prof. Guarino, è quella di arrampicarsi sugli specchi per sopravvivere, modificando, spesso inventando nuove competenze. Così, l'ente autonomo della Mostra di Oltremare, non potendo più esporre prodotti dell'Africa Orientale Italiana, che non esiste più, espone prodotti africani o messicani. Noi sappiamo che cosa abbia inventato per sopravvivere l'Opera nazionale degli orfani di guerra, dato che a trent'anni dalla fine della guerra, gli orfani sono tutti più che trentenni; ma certo qualcosa ha trovato e troverà con l'aiuto dell'inesauribile fantasia del nostro popolo. Tuttavia il motivo più forte che si oppone alla soppressione degli enti inutili è che essi servono ai partiti politici - a tutti i partiti po-

litici - per collocare e sistemare uomini propri. Così, si dà la presidenza di un ente importante ad un parlamentare riuscito non eletto oppure accantonato dal partito per far posto ad altri; si assegnano posti ben retribuiti ad uomini dello apparato perché possano dedicarsi alla politica senza essere costretti a fare un altro lavoro; si premiano con posti di uscierei o di scrivani i galoppini elettorali di questo o di quell'uomo politico. In tal modo, gli enti diventano uno dei punti di forza dei vari partiti, i quali per amore li curano con particolare cura. Tanto più che, mentre per entrare nelle carriere statali ci vogliono concorsi e titoli, per entrare negli enti basta la «raccomandazione» d'un «potente».

Però, per essere giusti, bisogna dire che non sono solo i partiti a conservare e coltivare con cura l'orticello degli enti pubblici. Anche l'apparato statale ha interesse alla loro conservazione e proliferazione. Essi, infatti, permettono ai ministeri di estendere i propri poteri e le proprie competenze mediante l'istituto della vigilanza: cioè, tanto più si allarga il loro potere quanto più numerosi sono gli enti sui quali devono «vigilare». Il primato della vigilanza spetta al ministero dei Lavori Pubblici: esso, infatti, vigila su 44 enti di disciplina singola e su 7 a disciplina di gruppo. Non è questo l'ultimo dei motivi per cui il ministero dei Lavori Pubblici sia particolarmente ambito dai partiti.

Già spiega perché tutti gli interventi emendatori della presidenza del Consiglio e di alcuni ministri siano restati lettera morta. Così è avvenuto, per esempio, per una circolare dell'on.le Colombo, ministro del Tesoro, inviata, il 3 novembre 1968, ai funzionari della Tesoreria delegati come revisori negli organi di amministrazione degli enti pubblici: invitati a vigilare sulla legittimità degli atti di spesa del pubblico danaro, compiuti dagli enti pubblici, ed a riferire al ministero, non fecero né l'una né l'altra cosa. In verità si chiedeva loro l'impossibile: poiché come si fa a «vigilare» sulla gestione finanziaria di un ente o magari a chiederne la soppressione, quando quell'ente assicura qualcosa che gettone di presenza in più, o la sua esistenza permette ad un funzionario di arrotondare lo stipendio proprio col far parte del suo consiglio di amministrazione?

Così, gli enti in Italia, specialmente quelli più inutili, prosperano e si moltiplicano senza che nessuno possa farci nulla, con un enorme spreco di pubblico danaro. In verità, quanto tali enti costino allo Stato è impossibile saperlo, come non si sa quale sia il numero dei loro dipendenti. Ad ogni modo, la spesa si aggira sulle centinaia di miliardi.

G. De Rosa  
(continua al prossimo n.)

## NEL 25° ANNIVERSARIO della morte di CARMINE TROISI

La celebrazione del XXV anniversario della morte di CARMINE TROISI (1866-1948), organizzata dalla Redazione de «Il Campanile» e dal patrocinio della locale Amministrazione Comunale, ha avuto luogo Sabato 27 gennaio u. s. nel Cinema Giordano di Solofra.

La figura e l'opera del Maestro è stata illustrata da S. F. Moss, Guerino Grimaldi, Vescovo di Nola.

Carmine Troisi fu Sacerdote, educatore, critico, e, poeta.

La sua ricca produzione letteraria, in parte inedita, s'impone all'attenzione dei critici, i quali chiedono che entri a far parte della Letteratura Italiana.

Leggete "Il Pungolo", quindicinale cavese di attualità

pineta spiaggia PAESTUM aria salubre mare pulito vendesi villetta arredata

Rivolgersi: Notaio D'URSI Cava dei Tirreni Tel. 841184 - 843046

L'HOTEL Scapolatiello Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI  
Autrice: Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206  
Tip. Jovane - Langunare Tr.-SA